

## L'intervista

Mentre si prepara al debutto teatrale, Loy racconta i suoi progetti mai realizzati, le storie che vorrebbe girare l'entusiasmo per i nuovi lavori, e la sua ultima idea...

## Le passioni di Nanni

Nanni Loy regista teatrale prova a Bologna *Scacco pazzo* di Vittorio Franceschi, vincitore del premio Ivi 1990. Unico precedente, *Café express*, su un palcoscenico pugliese. Il debutto è previsto a Prato il 10 gennaio. «Il teatro è un'esperienza che mi ha sempre tentato - dice il regista -, alla fine mi ha catturato questa storia di solitudine, follia e amore... è un testo bellissimo e forte...».

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. A sessantacinque anni, una notevole storia cinematografica dietro le spalle, Nanni Loy debutta in teatro, quello ufficiale dei grandi «giorni». Ma nella sua vicenda di cineasta curioso, l'incontro con la scena - sia pure a livello regionale - era già avvenuto qualche anno fa, su di un palcoscenico pugliese dove, per due comici, Dante Mamore e Pirella Gatti, aveva firmato la riduzione teatrale di un suo fortunato film, *Café express*. Con l'ironia, la voglia di avventura che lo hanno sempre distinto, Loy si è abituato a pensare che la vita - e la professione - vadano anche prese contromano: è successo così che alcune difficoltà inaspettate, che gli hanno impedito di girare un film al quale teneva molto, lo hanno «buttato fra le braccia del teatro». Dice: «Dovevo girare questo film a Milano con Michele Placido. Il film si intitolava *Nebbia*, il soggetto era mio e parlava di un fatto di cronaca, poche righe sui giornali che mi avevano colpito: in un giorno di nebbia, a Mila-

no, un ragazzo aveva perso la strada di casa senza riuscire a ritornarci perché, analfabeta, non sapeva leggere i nomi delle vie. Su questo fatto ho costruito la mia storia dando anche una certa importanza ai rapporti fra il ragazzo e un agente di pubblica sicurezza di un commissariato di periferia, a questo incontro di due solitudini, di due disadattamenti. Il poliziotto doveva essere Michele Placido, si doveva girare «dal vero», dunque con la nebbia, in autunno. Ma Placido era molto in ritardo con il film sovietico realizzato in Afghanistan e doveva poi interpretare la nuova serie televisiva, *Scoop*. Così sono stato costretto a rimandare il progetto. Un giorno mi telefona Alessandro Haber, che avevo già diretto in *Giorni di società*, e mi propone di fare la regia di *Scacco pazzo*, un testo di Vittorio Franceschi, vincitore del Premio Ivi 1990, per produrre il quale si sono consociati Nuova Scena di Bologna e il Teatro Stabile di Trieste. Ho letto il copione e sono stato catturato da questa storia

di solitudine, follia e amore. Ed eccomi qui. Per Nanni Loy, subito adottato da Bologna - la cineoteca locale ha programmato per il mese di gennaio (dove lo spettacolo, dopo il debutto del 10 gennaio a Prato, si replicherà) una personale di suoi film -, il teatro, però, non rappresenta l'ultima spiaggia, ma piuttosto un approdo obbligato: «Il palcoscenico mi ha sempre tentato - racconta - perché lo considero in certo qual modo destabilizzante per la mia formazione. Ma le proposte che mi venivano fatte riguardavano testi classici: un repertorio "ingessato" per chi, come me, considera teatro italiano contemporaneo le sceneggiature di Age, Scarpelli e Zavattini. Questo testo mi ha convinto perché affronta l'oggi, il presente».

Abituato a colpi di testa di qualche conseguenza, come il rinunciare a un contratto miliardario con la Metro dopo *Le quattro giornate di Napoli* per non essere condannato alla ripulitura e dunque all'ingessatura, Loy è arrivato al teatro con un'esperienza e un'intelligenza che gli hanno permesso di valutare da subito le differenze pratiche e non solo teoriche fra i due mezzi: «In teatro - spiega - vive la quasi unicità del punto di vista. In cinema, no, la cinepresa è mobile e proprio per questo ti obbliga a guardare in un'esperienza teatrale, tanto da destare il sospetto che il tuo lo rodesse da tempo. Non appena messo in scena *Scacco pazzo*

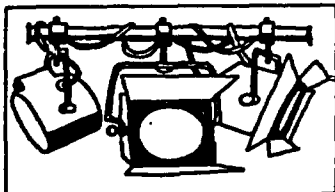
Infatti, firmerà per Maurizio Micheli un testo di Neil Simon, *L'ultimo degli amanti infuocati*. Ma da buon regista orfano del neorealismo ha in mente un testo da scrivere che risponderà la sua formazione di laureato in legge. «L'idea è quella di mettere in scena l'Italia dei misteri attraverso i processi celebri di Catanzaro, di Sindona. Il sogno è quello di un teatro politico-sociale capace di farci pensare a cose vere, nostre».

Ovvio (quasi) che per il debutto ufficiale in teatro abbia scelto un testo «vero» che racconti semplicemente così: «È la storia di due fratelli, Valerio (Vittorio Franceschi) e Antonio (Alessandro Haber). Antonio è impazzito in seguito a un trauma, al dolore per la perdita, quasi in un colpo solo, di padre, madre e futura moglie. Il fratello maggiore si addossa la responsabilità di accudirlo facendogli da padre e madre nello stesso tempo. Nella vita di Valerio, a un certo punto, capita Marianna (Monica Scattini) che sembra innamorarsi di lui ma che, nel corso di una convivenza non facile, si rende conto di non essere insensibile alla spinta di follia liberatoria rappresentata da Antonio. La situazione si fa insostenibile e la donna sparisce, lasciando di nuovo soli i due fratelli senza via di uscita. Nanni Loy abituato fin dai tempi del *Padre di famiglia* a guardare in faccia alle realtà più crude e magari anche autobiografiche, non ha dubbi e dichiara che il testo è «bellissimo e forte».



Nanni Loy sta provando a Bologna «Scacco pazzo»

## SPOT



**TROVA LA SUA PAPPAGENA DAL DENTISTA.** Da centralista part-time di uno studio dentistico al debutto nel ruolo di Pappagena nel *Flauto magico* di Mozart. È la storia di una americana di Patricia Wolf che, riconosciuto Martin Feinstein, direttore generale dell'Opera di Washington, nella sala d'attesa dello studio dentistico presso il quale lavorava, lo invita a sentirsi cantare. Detto e fatto. Il soprano debutta stasera. «Mi sembra un sogno - ha detto la Wolf - una bella favola. Chi ho invitato alla prima? Ma naturalmente il mio ex principale, il dentista Bernard Kirshbaum».

**IN URSS CAPODANNO CON TOPOLINO E CO. IN TV.** Si preannuncia insolito e carico di allegre novità il Capodanno degli appassionati di cartoons in Urss. Infatti, tutti gli eroi della Walt Disney Production, finalmente graditi anche al Cremlino, debutteranno, negli orari di maggior ascolto, sugli schermi della televisione sovietica la notte del 31 dicembre. Le avventure di Topolino, Pippo e Paperino, che in Unione Sovietica sono state per anni oggetto di un fiorente mercato nero di videocassette, escono dalla clandestinità. L'annuncio è stato dato con gran risalto dal quotidiano del Komsomol, l'associazione giovanile del Pcus.

**IERI A ROMA I FUNERALI DI UMBERTO TIRELLI.** Hanno riunito mondo dello spettacolo e della moda i funerali che si sono svolti ieri mattina a Roma, del sarto dei sogni Umberto Tirelli. La chiesa di San Giovanni in Laterano, con l'accompagnamento delle musiche di Bach, (scelte dallo stesso Tirelli, da tempo gravemente ammalato), ha accolto una folla da grandi occasioni, a cominciare dal sindaco di Roma, Franco Carraro. Tra gli altri, assieme alle persone che gli erano più vicine, come Dino Trappetti, c'erano Mauro Bolognini, Liliana Cavani, Giuseppe Patroni Griffi, Lucia Bosé, Helmut Berger. Inoltre, la musicista Salvatore Accardo, gli amici Raffaele Mondadori e Raffaele La Capria, i sarti Givenchy e Roberto Capucci. Presenti anche i rappresentanti delle famiglie Tordinona, Ruspoli e Aldobrandini.

**I PRESELETTI PER I «GOLDEN GLOBES».** Assegnati a 24 categorie diverse da 86 giornalisti di 48 paesi, i «Globi d'oro», che saranno consegnati il 19 gennaio, sono tradizionalmente considerati una sicura indicazione di come andranno gli Oscar a primavera. In attesa dell'assegnazione, è stata resa nota la rosa dei candidati ai prestigiosi premi. Ploegh di 7 «nominations» per il *Padrino III* che, uscito nelle sale americane il giorno di Natale, è balzato in cima alla classifica degli incassi. Tra gli altri candidati al premio per la miglior regia, figurano Bernardo Bertolucci per *Il re nel deserto*, Kevin Costner per *Ballando con i lupi*, Barbet Schroeder per *Reveries of fortune* e Martin Scorsese per *Goodfellas*. La stampa estera di Hollywood ha scelto tra i candidati al «Ciocco d'oro» quale migliore attore protagonista di un film drammatico Kevin Costner, Richard Harris, Jeremy Irons, Al Pacino (che ha ottenuto anche una nomination per miglior attore non protagonista in *Dick Tracy*) e Robin Williams. Per le commedie i preselezione sono stati Maccabey Calkin, Gerard Depardieu, John Depp, Richard Gere e Patrick Swayze. Tra le migliori attrici protagoniste, le preselezione sono state Kathy Bates, Michelle Pfeiffer, Susan Sarandon, Joanne Woodward per i film drammatici, mentre per le commedie figurano in corsa per il premio Mia Farrow, Andie MacDowell, Demi Moore, Julia Roberts e Meryl Streep.

**1000 REPLICHE PER «RUMORI FUORI SCENA».** Tipico esempio di teatro comico all'inglese (tradotto in 14 lingue e rappresentato in 21 paesi), *Rumori fuori scena* di Michael Fryn, allestito da «Attori e tecnici» di Roma per la regia di Attilio Corsini, ha raggiunto le mille repliche. La compagnia festeggia l'avvenimento in questi giorni a Firenze, dove lo spettacolo è in scena al Teatro della Compagnia, fino al 1 gennaio. *Rumori fuori scena* entra in cartellone per l'ottavo anno consecutivo. In otto anni ha toccato trecento città ed è stato visto da seicentomila spettatori. Al Teatro Vittoria di Roma, le repliche sono state 250. Sempre a Roma è stato premiato uno spettatore, che è tornato a vederlo ben dodici volte!

**TELESICILIA COMPRATA DA PARRETTI.** L'emittente palermitana Telesicilia è stata acquistata dalla Pathé Italia SpA, che in capo al finanziere Giancarlo Parretti. Il contratto d'acquisto riguarda le postazioni d'antenna e le frequenze, ma non gli studi, fatto che ha messo in allarme i quindici dipendenti della tv siciliana. Il timore è che l'acquisto sia stato fatto per avallare degli impianti nell'ambito di un nuovo network nazionale (con conseguenze sconosciute per l'attuale organico). Infatti Parretti ha già comprato alcune importanti partecipazioni azionarie in alcune tra le più importanti emittenti private. I dipendenti di Telesicilia si sono rivolti alla Filis-Cgil, che chiederà un incontro fra l'azienda che ha ceduto gli impianti e quella che subentra. Infatti, a parere del sindacato, sarebbe stata violata la norma sull'informazione preventiva dei lavoratori, obbligatoria in caso di cessione.

**È MORTO IL PRODUTTORE HERMAN LEVIN.** Aveva prodotto *My fair lady* ed era uno dei produttori americani di maggior successo in campo teatrale. Herman Levin è morto ieri in un ospedale di New York, all'età di 83 anni, vittima di un infarto. Il famoso produttore aveva esordito con il *Riccardo III* di Shakespeare e a *Porte chiuse* di Sartre. Fra i suoi più grandi successi di Broadway, oltre a *My fair lady*, uno dei musical più applauditi e più lungamente rappresentati a New York, furono *Pigmaleone* e *La grande speranza bianca*.

## Successo a Parigi per il celebre balletto di Petipa rivisitato da Rudolf Nureyev «Don Chisciotte» paladino all'Opéra salva gli amanti a passi di fandango

Il Balletto dell'Opéra di Parigi ha rilanciato per Natale il suo *Don Chisciotte*, prima di iniziare una lunga stagione di ospitalità che corre da gennaio a marzo con la Martha Graham Dance company, il Balletto del Bolscioi, il Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch e il Nederland Dans theater di Jiri Kylian. Brillante e coloratissimo, il *Don Chisciotte* francese conquista intanto per la *verve* degli interpreti.

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. Un *Don Chisciotte* per Natale è come un viaggio turistico che può costare dalle ottanta alle seimila lire: tant'è il biglietto d'entrata al sontuoso Palais Garnier, per due ore di rapinosa olografia ottocentesca (il balletto è del 1869) e di ostentato virtuosismo ballettistico.

Inutile paragonare la lucertezza dei danzatori dell'Opéra per esempio ai nostri ballerini scaligeri, che hanno in repertorio lo stesso *Don Chisciotte* nella versione di Rudolf Nureyev. Qui a Parigi, dove il balletto è stato rimontato da Nureyev stesso nell'81 (ma questa versione risale al 1970) si respira un'aria di festa. Tutti i ballerini sembrano assoluta-

mente convinti di danzare il più bel balletto del mondo e non risparmiarne energie e rischi. Come la protagonista Monique Loudières - che interpreta il ruolo di Kiti - che nella foga di strappare manda all'aria i *foxtrot* del terzo atto per inserire una *pirouette* completa tra l'uno e l'altro dei difficilissimi passi; così a metà strada deraglia, fa la faccia scura e corre, molto tesa, tra le braccia del suo bel partner, Manuel Legris. Niente di male. Loudières, «peripera» dalla sagoma minuta, è una ballerina di forza, adatta al ruolo malizioso e impertinente di Kiti che nulla sembra avere a che fare con Don Chisciotte. Ma non è così. Il balletto non si ispira al romanzo di

Cervantes: ne viene, per così dire, vagamente influenzato. Infatti il motore dell'azione non è il «loco» spagnolo a caccia di mulini a vento, ma l'amore di una coppia di giovani (Basilio e Kiti), osteggiato dal padre di lei, che vorrebbe dare la figlia in sposa a un azzimato pretendente molto ricco: Ganache. La fuga dei due ardenti fidanzatini, l'intervento providenziale di una banda di gitanelli che li protegge e soprattutto l'arrivo di Don Chisciotte, paladino del bene che scaccia Ganache e ordina al riottoso padre di benedire le nozze di Basilio e Kiti, sciolgono i pretestuosi ostacoli del balletto.

Naturalmente, l'interesse di questo spettacolo tradizionale non sta nella sua esile trama. *Don Chisciotte* vive come intensissimo riassunto di temi coreografici del passato, di spunti di movimento che il suo primo coreografo, Marius Petipa, distese in ben cinque atti e che Nureyev ebbe la bella idea di accorciare in tre. Mantenendo l'esotismo spagnolo, la pantomima comica, i «passi a due» di grande tecnica e soprattutto lo squisito secondo atto («Il sogno» di Don Chisciotte, dove danzano Dradi

dai tutti istruiti con la loro regina e un Cupido), il balletto rivela come, all'alba del 1863, la danza accademica si fosse già ibridata con forme di movimento lontane dai suoi codici, per esempio il *torero* (arte di matare i tori), il fandango (danza classica spagnola) e i rigidi movimenti delle marie nette proposti in una piccola recita inscenata dagli zingari bambini (nel secondo atto) per commuovere l'animo di Don Chisciotte e indurlo a proteggere la coppia di amanti perseguitati.

Uno stesso vivace ibridismo è compreso nella musica di Ludwig Minkus (1827-1907) che mescola ricordi popolari di Brahms a temi felicemente orecchiabili. E sembra recuperato persino nel nuovo allestimento scenico e dei costumi ad opera di Nicholas Georgiadis che mescola una Spagna dai colori di Goya all'ingenuità di quadretti popolari con cartelli infiocchettati, improbabili toreri e zingari da *Mille e una Notte*. Il risultato è un balletto che scoppia di allegria e di bella ingenuità rigorosamente costruita.

Accanto a Monique Loudières è soprattutto Manuel Le-

gris, ammiccante e fascinoso, preciso anche se non superlativo, a stimolare l'applauso del pubblico. Ma è spessa bene anche la grazia della Regina delle Dradi (Elizabeth Plate) e di una piccola damigella d'onore (Fanny Galda) non ancora entrata nel novero delle étoiles pargine. A queste si è di nuovo aggiunta, dopo la fuga repentina a Londra, la formidabile Sylvie Guillem, che nel ruolo di Kiti lasciò tutti a bocca aperta quando si presentò qualche anno fa alla Scala. Guillem, ora, figura come étoile ospite della compagnia: segno che il neo-elettore Patrick Dupond ha intenzione di potenziare le fila del suo gruppo. E ha ragione. In qualche piccola *défilé* e in un *pas de deux* ha fatto capire che è un ballerino, non si sa bene se per la foga con cui il direttore in buca, Vello Pahn, ha guidato la non omogenea orchestra, o se per via della recentissima trasformazione subita dalla compagnia. Abbandonato da Nureyev e preso in braccio dal giovane Patrick Dupond, il Balletto dell'Opéra deve forse ritrovare l'equilibrio che manca a tutti i figli che cambiano genitori.



Un momento del «Don Chisciotte» in scena a Parigi

«La secchia rapita», nell'allestimento di Luzzati e diretta da Frans Brüggen, ha aperto la stagione modenese

## Quant'è bravo Salieri se fa il verso all'opera seria

RUBENS TEDESCHI

MODENA. Sarà un caso, comunque fortunato, ma nel bel mezzo dell'anno mozartiano, i modenesi rivalutano Antonio Salieri con *La secchia rapita*, l'opera che nel fantasioso allestimento di Luzzati e De Bosi assieme alla direzione di Frans Brüggen, ha brillantemente aperto la stagione lirica a Modena. Un'opera deliziosa, spumeggiante di invenzione, in cui il musicista di Legnago, considerato a torto un pedante, rivela una spigliata vena comica nell'impetuosa caricatura dell'accademia.

Il gioco è quello della parodia, esercitata in ogni direzione, letteraria e musicale. La folla, non occorre dirlo, è il poema eroicomico di Alessandro Tassoni che, nel Seicento, si diverte a camuffare in chiave popolare l'armeria, l'armata e gli amori cantati dall'Ariosto e dal Tasso nell'*Orlando*

e nella *Gerusalemme*. Al posto dei Paladini e dei Mori compaiono i modenesi e i bolognesi, eroi da burlesca che si contendono una secchia di legno tra battaglie, tradimenti e amare tenerezze in cui le belle aristocrazie i cuori senza grata. Le risibili avventure rinvoltano nel «libretto» del poeta «arcadico» Gastone Boccherini (fratello del più celebre Luigi, musicista) dove il dileggio trova un nuovo bersaglio: l'opera seria tuttora in voga.

Nel 1772, quando Salieri trasforma la burlesca in musica, lo scherzo era chiaro a tutti. Solo un decennio prima, il sommo Gluck aveva sconvolto il campo melodrammatico con l'*Orfeo* demolendo le forme consacrate dal Metastasio. Basta ascoltare la *Secchia* per comprendere quale fosse l'oggetto della contesa. Questa, infatti, è la copia ironica del perfetto



Antonio Salieri

dramma metastasio con i suoi eroi virtuosisti divisi tra la patria, la gloria, l'amore, pronti a sacrificarsi sull'altare del sublime, esaltando l'anima in arietate concettose e inflorate di gorgheggi. Con una fondamentale differenza: tutto di-

venta grottesco quando l'eroismo non parte all'assalto della Città Santa, ma si scatenava per il possesso di un recipiente da cucina. Come canta l'amazzone Renopilla, armata di fuso e spiedo: «E non bastava ch'io tremassi dovessi - Pel padre, per

l'Amante e per la Patria, - che ancor dov'è tremar per una Secchia! - E per un Secchio anch'io - oppressa dal timore - sento nel petto il cor - costretto a palpitar».

Salieri, muscando lo spassoso testo, applica l'identica ricetta: sovrappone il sublime al volgare per cavare un effetto esilarante. Lo schema è quello autico dell'opera nobile, ma bastano le prime battute della sinfonia - con l'insolito *zum-zum* degli archi - a dire che il serio si volge in riso. È una spia che ritroviamo nella lunga sequenza delle arie, accademicamente tripalite, dove l'espressione degli «altieri» è deformata da qualche eccesso: il patetismo si sdilinquinisce, l'eroismo è pungolato da aguzzie marce militari, l'amore «scortica le viscere» e così via sino al secondo atto dove, assieme al precipitare delle passioni e dei tradimenti, anche le voci e gli strumenti si rinsera-

no in maestosi recitativi e arditi concertati, tanto più grandiosi e solenni quanto più bizzarra è la situazione. Poi non resta che correre, assieme al librettista, alla conclusione, con l'elegante «concertato» elevato sulle macerie dell'opera seria.

Da qui la strada è aperta per il rinnovamento del genere, ma questo sarà compito d'altri. Salieri, ancorato al modello di Gluck, non riuscirà, nella trentina di opere che gli restano da scrivere, a superare i confini stilistici del Settecento, trasmettendo però l'insegnamento ai grandi allievi: Beethoven, Schubert, Liszt, per citare solo i maggiori.

Un'opera di questo genere, con le sue punte ironiche rivolte a un mondo ormai tramontato, non è comoda da realizzare oggi, anche in un grande teatro. A Modena ci sono riusciti compensando gli scarsi mezzi con l'abbondanza dell'intelligenza e dell'arguzia. Le

scene di Emanuele Luzzati e Rinaldo Rinaldi, i costumi di Maria Grazia Cervetti, la regia di Gianfranco De Bosio concorrono a creare un delizioso «teatrino dei pupi» dove torri di legno e siparietti dipinti forniscono i classici sfondi per gli eroi impennacchiati e le eroine armate di padelle e mazzette. Non meno vivace la realizzazione musicale dove l'olandese Frans Brüggen guida, con gustosa vivacità e impeccabile stile, i migliori strumentisti dell'Orchestra Toscanini e una compagnia di giovanissimi cantanti preparati con ammirabile cura dal teatro e dallo stesso Brüggen. Inutile fare gradulatorie. Il ricorriamo assieme, unendoli in un'unica lode (Daniela Lojano e Mariella Pennicchi, il basso Fabio Prevali e i tenori Luigi Petroni, Gian Paolo Fagotto, Filippo Pina e Mauro Nicoletti) così come il pubblico li ha uniti nel caldo applauso.

## I dati del primo semestre '90

Gli italiani preferiscono il teatro e le discoteche

ROMA. Gli italiani vanno un po' di più al teatro e in discoteca, e un po' meno al cinema ed ai concerti. Lo dicono i dati statistici elaborati dalla Siae per i primi sei mesi del '90. Secondo questi dati, è invece salita la cifra spesa per tutte le attività di spettacolo rispetto al primo semestre dell'89: da 1598 miliardi si è passati a 1749 miliardi, per un incremento pari a circa 150 miliardi.

Da gennaio a giugno di quest'anno i cinema hanno registrato 44,7 milioni di spettatori, ben 3 milioni e 100mila in meno rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Va detto che anche l'offerta da parte delle sale è nettamente diminuita, da 317mila a 293mila giornate di spettacolo. Solo l'aumento dei prezzi (più 6,8%) è riuscito a mantenere invariato l'incasso, che ammonta a circa 285 miliardi. I dati di luglio, agosto e settembre sembrano

confermare il bilancio in rosso per quanto riguarda l'affluenza nelle sale, e un leggerissimo aumento negli incassi. In salita, invece, le quotazioni del teatro di prosa, degli spettacoli di rivista e delle commedie musicali. Si sono fatte più rappresentazioni (40.920), sono stati staccati 7,9 milioni di biglietti, la spesa del pubblico è salita a 104 miliardi, un incremento del 12,2%; non altrettanto bene è andata alla lirica, al balletto, ed ai concerti, sia di musica classica che leggera, che hanno visto diminuire tanto gli spettatori che gli incassi. Possono ritenersi soddisfatti i gestori di discoteche, sale giochi, luna park ed altri luoghi di intrattenimento, ai quali quest'anno spetta la fetta più grande della torta: gli italiani vi hanno speso 833,4 miliardi, il 6,2 per cento in più rispetto al primo semestre '89, di cui ben 354,1 miliardi sono stati destinati alle sale da ballo.